
ALTRI SALI

VOLUME PRIMO

Luca Pietrosanti

IL CORPO E IL GIARDINO

UN'EDIZIONE U.M.E.

L'epigrafe a pagina cinque è tratta da Antonin Artaud,
in *Van Gogh il suicidato della società*.

Disegni di Luca Pietrosanti.

L'editore ringrazia la *Libreria Italiana* di Anzio per aver
contribuito alla pubblicazione di questo volumetto.
Si ringrazia inoltre per la collaborazione *Pegaso*, l'as-
sociazione degli ex studenti del liceo scientifico
Innocenzo XII di Anzio.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: ANDREA COLELLA
STAMPA: TIPOGRAFIA MARINA, VIA 22 GENNAIO, 12/14 -
00042 ANZIO - ROMA

© 2004 UGO MAGNANTI EDITORE
VIA ISCHIA, 20 - 00048 NETTUNO - ROMA
TEL. 347.1808068 - 06.9854051
E-MAIL: ugomagnanti@libero.it

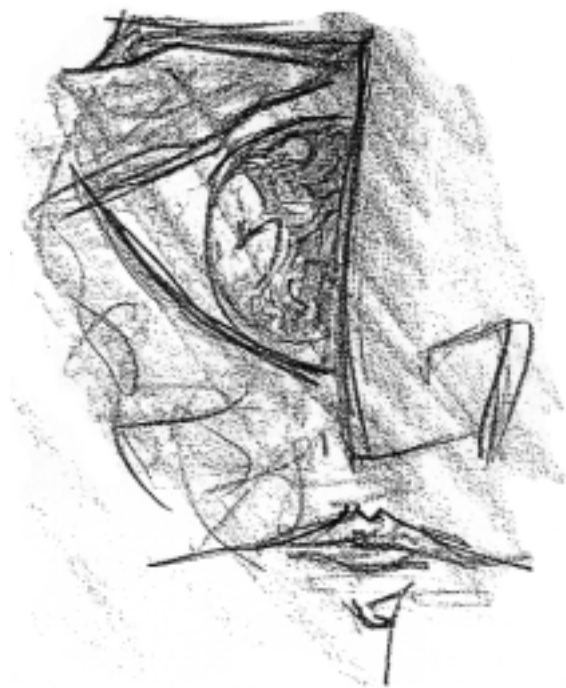
ISBN 88-900883-4-6

Il corpo sotto la pelle è una fabbrica/ surriscaldata,/ e,
fuori,/ il malato brilla,/ riluce,/ da tutti i pori,/ scoppiati.



IL CORPO E IL GIARDINO

*a Luca Dimauro
assetato d'argento*



PRELUDIO

l'occhio scorge
impercettibili frammenti
nascosti nell'incostanza
dei gridi diurni

accresco le tenebre
sotto il tiepido nocciolo
dove il tocco rincorre
il gioco infantile

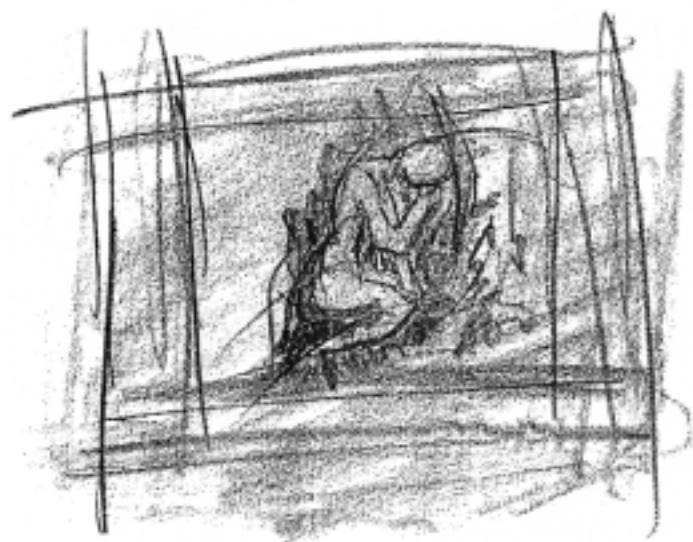
salpo all'istante
dall'umido cristallo
votato al prometeo assolo
percorrendo il sentiero
delle orme non vissute

affollato dalle immagini
di riflesses fantasie
giaccio impotente
di fronte al lamento

ciclico ritorni
ed io non comprendo
l'improbabile vangelo

mi ostino soltanto
a inseguirti nelle carni
unte nel fango
per le tue avare sorgenti

VETRIOLI



SONO IO A VOLERE TUTTO QUESTO

l'eco del mio essere
grida vendetta al mio cospetto
mi vuole, vuole la mia testa
vuole la mia anima

tremo di fronte a quest'orrore
ma della mie labbra nasce
un sorriso di compiacimento

sono io a volere tutto questo

NELLA CADUCA SILLABA

nascosta
nella caduca sillaba
lentamente laceri
l'antico signo

non promessa
non proferita parola
mentre tutto è così
ammucchiato

sogno migliore
bruciato dall'asfissiante olezzo
delle gratuite itlodee
solleva nubi di
sporca terra sacrificata
al fecale drappeggio
d'ara consacrata

nudo, nascosto
nella perpetua turba
dei movimenti
tremo...

IL FOGLIO BIANCO

perché non riesco
a riempire
di sussurri
questi giorni di vento?

RISONANZE

movimento continuo:
denti riflettono osservando
immobili presenze

tentazione di fermare il discorso
mentre dispiega e confonde
tale che io percepisco solo brandelli

potrei allungare radici
e fare di questi luoghi prigione
ma sfioro soltanto
non divoro
assaporo annusando profumi
dilatarsi nell'inconsistente NON

galleggio come goccia
creando segni di risonanza latente
a grido di volontà

non ascolterete mai
quel che oso udire
senza asciugare ciglia
che il silenzio ammira
ancora incredulo
la vostra indifferenza

lì mi ritrovo
tentennando sul dondolo
appeso alla venerea luna

unico posto in cui rinasco

I CAMPANILI

patetico scorre
il logorante groviglio
dei suoni ignoti
alle mie puerili orecchie
laddove l'occhio
sé eclissa
al rinnegato tocco
per lungo tempo disgustato
dalle ignoranti labbra

lacrimo nell'impossibilità
di poter essere accolto
con un gesto
ostinatamente costretto
a vibrare di parole

so che le avrai
avaro come sei
non curante
della menzogna
nutrita nel grembo

un cuscino dove far riposare
i tuoi campanili

SUICIDATI LAMENTI

conservo ostinatamente il meglio:
scruto già il puzzo che sublima nel
luogo in cui riposate;
puzzo
odore di morte
di cose di dio
per cui io
vorrei imparare a lottare
pur braccato e oppresso
tant'è che non riesco
a tessere quel meraviglioso
che mostrate

la strada che distrattamente
percorro
mi congiunge ai vostri
suicidati lamenti

NOTTE SORDA DI CANTORI

sopprimi gli umori
cancellando le azioni

resto incastrato
senza possibilità
e la volontà di non essere
ruba la coscienza:
tutto è indifferenza
stesso orrido grigiore

nessun giaciglio dove nascondermi
e il non luogo della disperata ricerca
lontano o vicino
è impedimento di notte senza stelle
e sorda di cantori

dileguo ogni gioia:
Minos già gusta
l'improbabile fuga
ridendo con in mano la testa
della facile preda

vetriolo che scorre
e scava nel letto di pietra
modellando a sua immagine
persino la vista
d'iride sottomessa

odori di silenzio
tra il caos perfetto e perpetrante:

non sopportazione
non speranza
ma pur sempre
non voluta presenza

mi trascino nel sangue
versato ogni volta
che inciampo
nel petulante carnefice

NON SIETE DIO

schacciato
dai vostri sguardi
negli alambicchi
brulicanti
di ceneri immonde
cristallizzo senza perdono
nel male dal cui fuggo

avvolto in una straziante
nera seta
figlia della pallida indifferenza

soffocato
dal grave respiro
tacita culla
di madre assassina
sposa rinnegata
d'un edipico dramma

chiederei pur perdono
dei miei logoranti spigoli
ma incontrollabile è il rigurgito
al pensiero dei vostri
serafini ghigni
ostentata misericordia celeste

non siete dio

FRAMMENTO

non gettate inverni
sui miei germogli

TRADISCO

tradisco il mio corpo
tradisco anche me
tradisco e voglio essere tradito
in ogni mia convinzione

ora mi stai chiamando
ora non sono per nessuno
se non per me stesso

IL CORPO

partecipo
mescolato all'umido suolo
nella completa imperfezione
del volto ragionato;
lo specchio distingue
ombre schioccate
dalla complicità
delle tue movenze

levigato nella schiuma:
consapevole pietrosità costretta

resto nel primitivo desiderio
fragile di parola
(non descrivo l'emozione
finché essa non sia consumata)

implacabile fortuna
dove la mente già
affonda la carne
e il corpo lacrima
nell'impalpabile esperienza

VENERI



COME TI HO SCOLPITO

ti cerco
offuscando il resto
unico martellante
impeto di ritrovarti
sempre come ti ho scolpito

MUSA

costruisci spirali
con gesto sirenico
riportando i pensieri
nell'intricata prigione

profilo greco offusca
il mio ragionare su te
che ancora aspetta
per ricongiungere i sentieri
dell'insoddisfatto desiderio

musa
quanto ancora
dovrò perire
d'ingombranti silenzi
e non poter librare l'io
sulle tue terre ignote
cariche di frutti nuovi?

IL MIO ODIO

ansioso il tuo pensiero
nell'immaginarci irraggiungibile
risparmiato dall'errore

eppur non conosci il mio odio
e il tormento spremuto nel buio:
bicchiere così mezzo pieno

tu affondi
ed io mi sento allontanare
perché mi scacci?

perché perfetto
se solo
intriso nel sangue
della carne strappata
dalla mia?

perché le mie trasudate parole?
cos'è il profumo del mondo?
grandezza di re senza sposa

se davvero è come tu dici
perché continuo a consumarmi?

IL BANCHETTO

è il banchetto
a cui tutti siamo invitati
mangiamo lo stesso cibo
beviamo lo stesso vino

ci incontriamo spesso

senza volerlo
verso il nettare
nel tuo calice
e tu uguale nel mio

ma arriva l'ora di andar via

Dioniso gioca brutti scherzi
e noi ingenui commensali
lasciamo che tutto sia...

CARNE DI VENERE

carne di venere
come corvi accennati
resta talvolta celata
sotto schiume
di spighe al vento
nel fruscio dei respiri
d'anima inquieta

rubree sete e limpide gote
riflettono nel blu – nero
del cielo portando sapori
di lontani esotismi

scende il profilo
all'occhio ansimante
che allontana la sete
cavalcando linee
di compianto tramonto

quale mano se non demiurga
plasma la tua olimpica argilla?

ed io a i piedi ammiro,
sacerdote e pellegrino,
il rito rinnovato
ricongiunto ai miei
incerti passi

eterno è il miracolo svelato

IL FRUTTO APPESO

il frutto appeso
alle tue mani
di vite orgogliosa
distilla vacui sapori
addormentati
nel cerbero crogiuolo

loto inebria
gli umori
appassendo
la densa melanconia

RISCOPRO IL TORMENTO

riscopro il tormento
nell'immaginarci qui accanto
non posso fare a meno
di spegnere il respiro
alienando i pensieri
nel tempo non vissuto
muto; per poco
non sopporto il rumore
ma il silenzio mi assorda

non posso sfuggire
e prego che il sole
sciolga il nero inverno

GIOCO INTERIORE

prendimi
quello che ho dentro
entro i limiti
che conosco

fosco è il cielo
mentre cresco
di sospiri
nocivi che dilaniano
il mio corpo
di un torpore giocoso
di freddo

la nebbia copre
d'incanto scompare
canto l'amore
proibito imbevuto
di solitari silenzi

AMMIRAZIONE DEL CREPUSCOLO

negli occhi
e nei seni
come gocce
di nuova sorgente
trovo il motivo
di questo splendore

purezza dal sapore
di terre ignote
ed essenza fragile
più degna di virtù
di quest'uomo corrotto

ciechi e sordi
ti avranno attraversato
senza cura del loro cammino
ma lungo l'ombroso sentiero
incontrando il tuo germoglio
non passerò su di te
senza aver solcato
la schiuma della tempesta
custode dei tuoi segreti

in silenzio come notte
sarò giaciglio per la tua luce
si apriranno stelle come coro
di eterni ritorni
e nulla impedirà
di godere della tua
distante bellezza

mi accorgo che tu
mi appartieni più di ogni
altro frutto raccolto

DISTANTE

distante è l'uomo
col corpo
costante è il pensiero
di lei che
dolcemente lo divora
e temprava col miele
lo spirito

VISIONI



NELLE PIUME DELLA FENICE

mi hai detto
che in vetta
al monte dei sogni
guardando l'immensità
dell'orizzonte
cadrai nelle piume
della fenice

coloro che ti piangeranno
non avranno mai compreso
l'infinito che sei

ma io accoglierò
la tua mercurialità
come la mia resurrezione

MERIDIANA

osservo la colomba:
vola più in alto
del corvo
raggiungendo
l'angelo disteso
fiero delle prime
ali d'avorio

insieme schiacciano
il nero scorpione
e l'esercito gracchiante
di rane piange
con assordante canto
il suo defunto re

e nella soffocante lentezza
del cupo concerto
rinasco dal mio utero
alla vita

L'ALBA ROSA

assecondo movimenti
alla percezione precaria
di una coscienza sbagliata
partorendo continui
sussulti inconcepibili
tristemente ricondotti
all'errore

non posso fermare
quel che scorre
dalla storia lontana
non chiedetemi mai
di mostrare
quello che
il cupo velo
rinnega d'intuire

aspetto ancora
il riverbero del risveglio
e l'alba rosa
mi unica silenziosa sposa
e brucio finché sia luce
per il remo errante
sul quale riposa

DISGREGATO

fuoco di aridi rovi
brucia nella fioca luce
diffonde nelle purpuree notti
larve, scarabei danzanti
mangiano, bivaccano
sulle mie carni

nel tormento cui assisto
attonito e stupito
disgregato nella ricerca dell'uno
né luogo, né tempo
m'appaga

MESTIZIA NOTTURNA

la notte diffonde
crudeli silenzi
riempiti dagli echi
in riflesso al ribollire
del fermento interiore

e mi assale il grido
incessante dei muti
sillabi incomprensibili
che non riesco a chiudere
nelle fragili carni

percepisco da lontano
il battere del guerriero
sull'incudine di sale
e rifuggo per eterni istanti
sul monte ammalato
d'alberi ricurvi al cielo

il cerchio mi spinge
ad immaginare
future speranze
e terribili avvenimenti
che mi impediscono
di ricongiungere
al cielo la terra

e lento continua a girare
il mio mesto tempo
che io non sia prossimo a virtù?

quanto ancora debbo ripetere
il sentiero in salita?
quanto ancora occorre
per poterla vedere?

ella sarà lì ad attendere
che il mio sporco piede
calpesti i suoi seni

ma in fondo il mio errare
corregge l'errore
che hanno fatto di me
e gioisco ad ogni
tentativo fallito

PURIFICAZIONE

brucerò
fino all'ultima fiamma
questo corpo d'argilla
ritornerò
da dove sono venuto

nel mio utero

I DELIRI MIGLIORI

frappongo fra me e la carne
un istinto di sopravvivenza
estinto da tempo
ed è croce di scelta
non curante sapienza

fugge il corpo sottile
all'incalzare della notte
seguendo l'abisso
della vibrazione

potrebbe anche essere
diverso da se stesso
ma perché rinunciare
all'attesa
in cui maturano
i deliri migliori?

non appago la sete
per paura di non averne bisogno

COME ORA DESIDERO

arriverai momento
in cui riuscirò ad uccidere
questo corpo:
nei sogni purpurei
percorrerò la via
lastricata di piume d'angelo

da lontano
la luce della vergine riposa
attraverserà le vene
della mia chiesa
e la fontana di miele
sarà linfa per voi

il suo risveglio
farà di voi frammenti
di ricordi mai vissuti

ed io sarò come ora desidero

IL GIARDINO

disteso
ascolto i lenti passi
della mia fine
sono accanto a lei
già da eterno tempo

fisso il vuoto
aspetto la mia fine
ho peccato, è vero
ma sono sereno

ho ucciso questo
pesante corpo
ora torno a vivere

anche le vostre illusioni
moriranno presto

giocate bambini
nell'orto dei sospiri
gioite
che la fine mostrerà
la pienezza del deserto



EPILOGO

piccolo poeta scaltro
di parole sul monte afflitto
dal taglio dei tuoi aguzzi
scivoli come serpe astuta
fra fronde affrante
nell'aspro splendore

schiudi fra i denti
fecondi sentimenti
di lingua umiliata
rimpiangendo
il non compreso
ardore

le sillabe saranno
ben presto dissolte
ma l'eco impalpabile
come sangue trasparente
tra ridondanti
vitree
vertebre

NOTA

Eugenio Bartolini

Un giovane poeta si dibatte nel verso, affollato e scarno, combattuto tra l'antica Sapienza e l'eterno Amore, offrendo *impercettibili frammenti* di una realtà evanescente, *impalpabile esperienza* che giunge ai sensi e tocca il cuore ancor prima di essere un lucido abbaglio della mente.

La *caduca sillaba dispiega e confonde riflesses fantasie*.

Percorrendo il *sentiero del desiderio* giunge nei giardini incantati di Venere.

Seguendo l'abisso scopre le meraviglie del mistero. Le sue poesie sono solitarie isole d'emozioni.

L'autore sorprende con le sue immagini, irrompe con la sua forza espressiva; è come se egli stesso non riuscisse a fermare il fermento di un'energia granitica e oscura che rende il verso di una *consapevole pietrosità costretta* e ci comunica *odori di silenzio*.

Un giorno gli chiesi da dove venisse tale illuminazione; mi rispose: «mio Padre è Antonin Artaud, mia Madre la crudeltà».

INDICE

preludio 9

VETRIOLI

sono io a volere tutto questo 13
nella caduca sillaba 14
il foglio bianco 15
risonanze 16
i campanili 17
suicidati lamenti 18
notte sorda di cantori 19
non siete dio 21
frammento 22
tradisco 23
il corpo 24

VENERI

come ti ho scolpito 27
musa 28
il mio odio 29
il banchetto 30
carne di venero 31
il frutto appeso 32
riscopri il tormento 33
gioco interiore 34
ammirazione del crepuscolo 35
distante 37

VISIONI

nelle piume della fenice	41
meridiana	42
l'alba rosa	43
disgregato	44
mestizia notturna	45
purificazione	47
i deliri migliori	48
come ora desidero	49
il giardino	50
epilogo	53
nota di Eugenio Bartolini	55

Il corpo e il giardino di Luca Pietrosanti, volume numero uno
della collezione di poesia "Altri sali" diretta da Ugo Magnanti,
è stato impresso in una tiratura
di cinquecento esemplari.

La stampa è stata eseguita da Cristoforo Colella
della Tipografia Marina, in Anzio,
nel mese di marzo dell'anno duemilaquattro.
